

L'emergenza giovanile

Abusi sull'amico disabile tre arresti a Sant'Antimo «Botte e sputi e violenze»

LA FOLLIA

Marco Di Caterino

Carnefici per noia. Sadici. Violenti. Così tanto da picchiare, abusare, orinare persino sulla loro vittima, un amico d'infanzia afflitto da un leggera forma di disabilità. Bulli di periferia che si sono spinti oltre e più, arrivando a filmare le oscene gesta delle loro luride imprese. È accaduto a Sant'Antimo, paesone a nord di Napoli, città che ancora non ha superato lo choc della morte di Giulia Tramontano, uccisa a Milano dal fidanzato, e quella di Maria Brigida Pesacane e Luigi Cammisa, nuora e genero dell'assassino Raffaele Caiazza, l'uomo che si era invaghito della moglie del figlio.

Per la vittima, un diciottenne, sono stati mesi allucinanti, difficili, di quelli che ti inducono a farla finita. Per sua fortuna a mettere fine a questa storia dell'orrore, ci hanno pensato i carabinieri della locale tenenza, che in tempi rapidi hanno bruciato le tappe delle indagini, coordinate dalla Procura di Napoli Nord e da quella dei Minori, identificando i carnefici e raccogliendo le prove che hanno spedito in carcere i tre responsabili. I tre arrestati sono Lorenzo Barbutto Ferraioli, 20 anni, Giuseppe Guadagno, 19 anni, e V.V., che all'epoca dei fatti contestati era ancora minorenne. I militari hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare disposta per i due maggiorenni dal gip del Tribunale di Napoli Nord, mentre l'ordine di carcerazione per il minorenne è stato disposto dal gip del Tribunale dei Minori di Napoli. Pesanti le accuse: i tre arrestati sono chiamati a rispondere in concorso tra loro e a vario titolo, di atti persecutori e violenza sessuale di gruppo nei confronti di un minorenne, con l'aggravante di aver agito approfittando della debolezza psichica e del ritardo cognitivo della vittima.

LA TESTIMONIANZA

La turpe vicenda è stata scoperta

► L'orrore avvenuto in casa del giovane ► A scoprire i carnefici è stato il fratello
le scene filmate e postate sulla chat della vittima controllando il cellulare

per caso dal fratello maggiore della vittima lo scorso mese di settembre. Durante le vacanze, controllando casualmente il telefono del germano, aveva trovato alcuni video che mostravano in maniera inequivocabile quello che stava subendo il fratello minore. Superato lo choc per la visione di quelle terribili immagini, la mamma della vittima si era precipitata dai carabinieri per denunciare quanto stava subendo il figlio, che per la vergogna e le vessazioni aveva smesso di frequentare la scuola, vivendo le sue giornate da segregato il casa per il terrore e per un grave stato di ansia. Con delicatezza, i carabinieri hanno poi raccolto la testimonianza della vittima, convocata in caserma. Un racconto dell'orrore, il suo, ma lucido, senza sbavature. «Pensavo che fossero veri amici - ha raccontato il ragazzo - uno di loro lo conoscevo dalle scuole elementari, gli altri due da diversi anni. Per questo venivano a farmi compagnia a casa. Poi da marzo sono cambiati. Mi picchiavano, mi sputavano addosso, una volta mi hanno scaraventato nella botola della scala a chiocciola che porta nella mia



L'INCHIESTA Tre giovani sono stati arrestati a Sant'Antimo: sono accusati di aver abusato e picchiato un amico disabile



La mamma della vittima

«Ho agito da madre ferita adesso subiamo minacce vogliono cacciarci di casa»

Leandro Del Gaudio

«Quando ho visto quelle scene orribili, non ho dubitato un attimo. Sono andata dai carabinieri a denunciare, l'ho fatto con tutta la rabbia e l'amore di una madre ferita, che vede calpestata la sensibilità del proprio figlio». **E poi? Poi, dopo la denuncia che cosa è accaduto?** «Mi sono fidata dei militari, hanno fatto le loro indagini e ho saputo che sono scattati gli arresti. Ma il dramma non è finito». **Perché? Cosa è accaduto dopo?** «Poche ore fa, dopo gli arresti, sono stato raggiunta da un paio di genitori: mi hanno detto che me l'avrebbero fatta pagare, che avrei dovuto lasciare Sant'Antimo, che dovevo allontanarmi dal territorio assieme a tutta la mia famiglia». Ha 53 anni la mamma coraggiosa, la donna che ha trovato dentro di sé la forza di rivolgersi alle istituzioni, di presentare riscontri drammaticamente reali delle violenze subite dal figlio.

Chiede anonimato, a tutela dei figli, racconta una storia partendo dalla fine. Da quanto sarebbe accaduto appena tre giorni fa, quando i carabinieri vanno ad arrestare tre personaggi di Sant'Antimo, per abusi e violenze consumate a danno di un ragazzino. **Partiamo dalla fine, che è accaduto?** «Minacciata dopo gli arresti. Non c'è limite all'oltraggio, dopo aver molestato mio figlio e averlo ridotto a un fantoccio per sfogare ogni genere di frustrazione». **Quando ha capito l'importanza della denuncia?** «A settembre, appena i miei figli sono tornati dalle vacanze. Il più grande mi ha mostrato il video che aveva trovato sul cellulare di mio figlio più piccolo. È stato un abisso. Non mi sono ancora ripresa. Mi fidavo di quei ragazzi, non immaginavo tanta violenza gratuita. All'inizio, c'è chi ha provato a farmi desistere, mi dicevano che era pericoloso denunciare, ma ho capito subito che era necessario agire a tutela di mio figlio e di altri potenziali vittime».

Come sta suo figlio? «Da mesi, da quando è iniziata questa vicenda orrenda, mio figlio non va più a scuola, ha difficoltà a rapportarsi con altre persone, vuole stare solo in casa a giocare alla playstation. Ha fatto dei passi indietro in un percorso di crescita difficile, vista la sua straordinaria sensibilità, rinunciando a creare un rapporto costruttivo con il mondo esterno». **È tornato a scuola?** «No, da settembre non vuole più frequentare l'istituto scolastico in cui era iscritto. Le violenze subite lo hanno allontanato da tutti, per questo



HO VISTO LE IMMAGINI DELLE SEVIZIE INFLITTE AL MIO RAGAZZO E HO PIANTO POI HO SCELTO DI NON RESTARE ZITTA

non ho avuto esitazioni a rivolgermi ai carabinieri. Vede, quando ho avuto modo di capire cosa fosse accaduto, ho riannodato il nastro».

In che senso?

«Ho rivisto il film degli ultimi mesi, dal marzo in poi. Ho capito quanta sofferenza c'era dietro i suoi scatti di nervosismo, i suoi prolungati silenzi, ma anche dietro la malinconia che ha spesso colorato il suo viso».

Cosa direbbe ai genitori che



ALCUNI GENITORI DEGLI INDAGATI MI HANNO DETTO CHE DOVEVO LASCIARE IL NOSTRO COMUNE È UNA PERSECUZIONE

stanza. Non contenti, mi hanno anche fatto la pipì addosso. Ridevano. Si divertivano. A turno filmavano con il cellulare quello che facevano. Una volta, dopo aver ricevuto tanti pugni e calci, ho tentato di reagire, ma è stato peggio delle altre volte».

I VIDEO

Una testimonianza agghiacciante, che ben delinea come questo povero ragazzo fosse in balia dei tre bulli che, come testimoniano i video sui cellulari sequestrati, ridevano e si divertivano a riguardarli su una chat il cui accesso era blindato agli estranei. In quei video c'è purtroppo anche la registrazione delle violenze sessuali subite della vittima che per il contenuto volgare, lurido, inimmaginabile, per scelta e rispetto per la vittima non descriviamo. Mentre non si sono fatti scrupoli i famigliari dei tre arrestati, che da come ha dichiarato la mamma della vittima hanno avvicinato la donna «invitandola» ad andare via da Sant'Antimo.

Immedie le reazioni della politica. «Il gravissimo episodio di bullismo ai danni di un minore con problemi psichici da parte di tre suoi compagni di scuola, ora in carcere, provoca grande tristezza e molta preoccupazione - dice la senatrice del Pd Valeria Valente - Siamo vicini alla famiglia della vittima, che con grande coraggio, ha denunciato e fatto arrestare i responsabili». Per Severino Nappi, capogruppo della Lega in consiglio regionale, «questi giovani criminali vanno puniti pesantemente e resi inoffensivi. E per farlo, come da sempre chiede la Lega, non c'è altra strada da percorrere che quella della castrazione chimica». Una storiaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA DEL GIOVANE
«RITENEVO FOSSE RO COMPAGNI VERI MI PICCHIavano E URINAVANO ADDOSSO»

si trovano o si sono trovati nelle sue condizioni?

«Dico che bisogna uscire allo scoperto. Che queste cose vanno bloccate subito, che non bisogna mai fingere di non vedere o semplicemente farsi dominare dalla paura».

Lei non ha avuto paura?

«C'è chi mi ha sconsigliato di rivolgermi alle forze dell'ordine. Mi hanno detto che dovevo guardare al futuro, che era meglio pensare al destino dei miei figli, che in fondo tutto si poteva ricucire. Ed è questo ragionamento che mi ha spronato ad andare avanti e ad avere fiducia in chi rappresenta lo Stato».

Non ha pensato al quieto vivere.

«Neanche un momento, perché sarebbe stata una rassegnazione complice, carica di compromesso, qualcosa di omertoso. Una accettazione dolorosa della sofferenza di mio figlio. Con questo gesto vorrei che tutte le madri capissero l'importanza di fare rete. Oggi i miei figli hanno avuto modo di capire che esiste una sola via possibile di fronte a una violenza subita: quella di raccontare tutto e di avere fiducia nel futuro».

Come si sente adesso?

«Mi sento scossa per le minacce che sono arrivate subito dopo l'arresto di quei ragazzi, ma anche libera: svuotata dal peso che mi portavo in petto, perché so di aver fatto la cosa giusta, dimostrando ai miei figli quale strada bisogna intraprendere di fronte a tanta vigliaccheria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA